

ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

Giovedì 29 aprile 2021 ore 17 – 18

Canto: Adoriamo il Sacramento

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre Onnipotente, gloria al Figlio Redentore,
lode grande, sommo onore all'eterna carità.
Gloria immensa, eterno amore alla Santa Trinità. Amen

Sia lodato e ringraziato ogni momento *il SS.mo e divinissimo Sacramento*
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo *come era nel principio ora e sempre nei secoli..*

PREGHIERA DI OFFERTA PER LE VOCAZIONI

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso:
In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio Tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita religiosa e di ogni vocazione.

In riparazione al Tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.

Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla Tua gloria, agli uomini, a se stessi.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: «La messe è molta, gli operai pochi; pregate perché siano mandati operai alla mietitura».

Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla corrispondenza delle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle vocazioni.

Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.

Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni ed apostolati.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e Adorazione individuale

V DOMENICA DI PASQUA (ANNO B)

+ Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 15,1-8)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli». Parola del Signore

Commento al Vangelo meditato in silenzio

Come tralci nell'unica vite

Chi rimane in me e io in lui fa molto frutto

Capita a volte, e neanche troppo raramente... Capita che ci si trovi a dover esprimere le intuizioni più folgoranti, i sentimenti più intensi, le emozioni più calde e vibranti, e non si trovino le parole giuste o quelle trovate non riescano a dar fondo alla chiarezza della mente e al tesoro del cuore. E' capitato anche a Gesù: lui, il grande comunicatore, il genio della parola, la Parola fatta carne, ha dovuto sperimentare la dolorosa insufficienza del nostro linguaggio: come declinare nelle povere parole degli umani la divina, inesprimibile, struggente relazione d'amore che lega il Padre al Figlio e il Figlio a noi, suoi fratelli?

1. Gesù non si è lasciato paralizzare da questo limite strutturale della comunicazione umana, quale si sperimenta sempre quando la lingua è chiamata a superarsi per veicolare realtà "che occhio non vide e orecchio mai udi". Allora cosa ha fatto concretamente Gesù per riuscire a trasmettere l'abbagliante bellezza della vita divina che parte dal Padre-Abbà, passa per il cuore del Figlio e arriva al nostro povero cuore? **Ha fatto ricorso alle immagini più semplici e comprensibili**, alla portata dei "piccoli", e così ci ha permesso di vedere, o almeno di intravedere, quanto altrimenti non riusciremmo a indovinare.

Domenica scorsa Gesù ci ha comunicato la forza e la tenerezza del suo amore per noi attraverso l'immagine toccante del pastore. Ma sembra che neanche quella figura sia abbastanza eloquente per lui, e gli basti per dirci che la relazione che lo vincola a noi ha la stessa "alta tensione" di quella che lo vincola al Padre. E allora, ecco la folgorazione: la comunione tra Cristo e noi è talmente profonda, intima e vitale, che può essere ben raffigurata nella indissociabile unità che salda inconfondibilmente i tralci alla vite e la vite ai tralci: "Io sono la vite, voi i tralci, e il Padre è il vignaiolo".

Da dove nasce una unità così stretta e inscindibile? E' la prima delle due domande che ci dobbiamo porre per non rimanere alla superficie o alla periferia di un messaggio tanto ardito e vertiginoso. Quella unità scaturisce dal nostro battesimo. Con il battesimo, infatti, noi siamo stati inseriti in Cristo come tralci nella vite: la linfa della grazia scorre in noi e ci fa partecipare alla vita divina della santa Trinità già fin da adesso, poiché siamo "chiamati figli di Dio e lo siamo realmente" (1Gv 3,1), e diventiamo destinatari dei beni eterni, dal momento che, "se siamo figli, siamo anche eredi" (Rm 8,17).

Gli effetti di tanta misericordiosa, straripante benevolenza sono sorprendenti: tutta la nostra personalità viene trasformata dalla grazia: anima, intelligenza, volontà, affettività, corporeità. Riceviamo un nuovo modo di essere, diventiamo effettivamente **"partecipi della natura divina"** (2Pt 1,4). La vita di Cristo diventa nostra: possiamo pensare come lui, amare come lui, agire come lui. Anzi veniamo abilitati a vedere Dio, il mondo, la nostra stessa persona con gli occhi di Gesù benedetto; siamo elevati ad amare il Signore, i poveri, i fratelli con il suo cuore; siamo in grado di sperare tutto il bene e tutti i beni che Cristo stesso spera in noi e per noi.

Del resto sarebbe impossibile pensare, amare, agire come Cristo, se egli rimanesse un modello esteriore a noi o anche solo un maestro che ci cammina avanti o affianco, e non venisse invece *in noi* con il suo stesso Spirito per pensare, amare, agire dentro di noi, sì che ogni cristiano può dire in verità con Paolo: **“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”** (Gal 2,20). Che si potrebbe tradurre così: **“Non sono più io che penso, amo, agisco; è Cristo che pensa, ama, agisce in me”**. “I nostri atti più intimi di credere, amare e sperare, i nostri umori e sensazioni, le nostre risoluzioni più personali e libere, tutto questo inconfondibile che *noi* siamo, è talmente compenetrato che egli è il soggetto ultimo, sul fondamento del soggetto che noi siamo” (H.U. von Balthasar).

2. Ma – e siamo alla seconda domanda della nostra riflessione - come si sviluppa quel germe di vita divina, seminato in noi con il battesimo? La risposta la conosciamo, ma merita di essere ripresa e approfondita: quel germe si sviluppa in noi con l'eucaristia e con la croce.

Innanzitutto con il pane dell'eucaristia. Ascoltiamo Gesù: “Come il Padre che ha la vita ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me” (Gv 6,57). In povere parole: come Gesù vive del Padre e per il Padre, così, comunicandoci al santo mistero del suo corpo e del suo sangue, noi viviamo per Cristo, con Cristo, in Cristo. E' il principio dell'assimilazione vitale, in cui l'elemento superiore assimila a sé quello inferiore: il vegetale assimila il minerale, l'animale assimila il vegetale, l'umano assimila l'animale, non viceversa. Così, sul piano spirituale è il divino che assimila a sé l'umano, non viceversa. Pertanto, mentre in tutti gli altri casi è colui che mangia che assimila ciò che mangia, qui è il contrario: è Cristo che viene mangiato ad assimilare a sé il cristiano che lo mangia, come se gli dicesse: **“Non sei tu che assimilerai me a te, ma sarò io che assimilerò te a me”** (S. Agostino, *Conf.* 7,10). Si realizza quindi il “meraviglioso scambio” di cui parla la liturgia: non solo Cristo mi dà la sua “carne”, ma anch'io gli do la mia; non solo egli mi dà i suoi pensieri e sentimenti, anch'io gli do i miei; non solo Cristo mi comunica la sua vita, anch'io gli comunico la mia, ognuno gli comunica la sua: un giovane gli comunica la sua giovinezza, una donna la sua femminilità, i coniugi il loro amore, un malato o un anziano la propria infermità. E così permettiamo a Cristo di prolungare in certo modo la sua incarnazione nel mondo.

3. Nel vangelo Gesù ci ha parlato di quella operazione “chirurgica”, penosa, ma indispensabile e feconda, qual è la potatura per il tralcio: **“Ogni tralcio che porta frutto, (il Padre-vignaiolo) lo pota perché porti più frutto”**. Ecco l'altra grande forza che porta a piena maturazione il seme di vita divina del nostro battesimo: la croce.

La potatura operata dal Padre, divino viticoltore, è inevitabilmente dolorosa, come ogni **“correzione”** che, **“sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia”** (Ebr 12,11). E' davvero consolante questo pensiero: il Padre-vignaiolo non ci pota per mortificarci, ma per fortificarci; non per frustrarci, ma per farci fruttificare. Ci pota però come un vero Padre-Abbà, cioè “gemendo” con e per il tralcio che “geme”. Quando mi capita di parlare con dei giovani papà o mamme che sono medici, mi commuovo sempre nel sentire la violenza che si devono imporre ogni qualvolta che, per prestare un pronto soccorso a qualche figliolo che s'è fatto male, sono costretti a farlo soffrire.

Non dobbiamo allora vedere le varie “croci” che ci affliggono come dei castighi di Dio per punirci, ma appunto come delle correzioni per educarci e farci crescere: “Il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio” (Ebr 12,6). Mai Dio è veramente *Abbà* come quando deve ricorrere a quegli interventi necessari e salutari, quali sono le “potature” operate dalle sue mani misericordiose, all’interno di un misterioso ma infinitamente benevolo disegno d’amore.

Un giorno capiremo e benediremo: “Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa”, ci ha ripetuto s. Giovanni (*II lettura*). Questo ci deve bastare. Noi però vogliamo benedirlo e ringraziarlo già fin d’ora, per poter “rimanere nel suo amore”. **E, grazie alla linfa della vite, diventeremo anche noi tralci vivi e vegeti. E saremo capaci di portare molto frutto.**

Commento di Mons. Francesco Lambiasi

Preghiera alla Madonna per il Parroco

O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che hai dato al mondo Gesù, eterno Sacerdote e Pastore, a te affidiamo il nostro Parroco.

Custodiscilo nel tuo Cuore Immacolato: illumina, guida, conforta e santifica lui e tutti i sacerdoti, tuoi "figli prediletti".

Con la tua materna intercessione ottienigli che sia pieno di Grazia e di Verità, sia sale che purifica e preserva, sia luce che tutti illumini con la Parola di Dio e tutti santifichi con i sacramenti e la preghiera.

Aiutaci a comprenderlo, ad amarlo, ad ascoltarlo quando annuncia la Parola che salva, e a seguirlo quando ci guida per le vie del cielo.

O Maria, Madre dei sacerdoti, fa' che il nostro Parroco e ogni Pastore della Chiesa abbia la gioia di veder fiorire nella propria comunità nuove vocazioni; e ritrovarsi un giorno in cielo vicino a te, con tutte le anime a lui affidate. *Beato Don Giacomo ALBERIONE*

Preghiera alla Santa Famiglia di Papa Francesco

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell’amore vero,
a voi con fiducia ci rivoliamo.

Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltate, esaudite la nostra supplica. Amen.

CANTO: DA CHI ANDREMO

**Da chi andremo Gesù Maestro?
soltanto Tu hai parole di vita eterna.**

**Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente:
noi ti adoriamo e confidiamo in Te. (2 Volte)**

RECITA DEL SANTO ROSARIO